

Giannola: niente scelte strategiche la politica non sa invertire la rotta

Intervista

Il presidente della **Svimez**: acqua ed energie alternative farebbero volare il Meridione



Non ha ancora smesso di arrabbiarsi e di sperare. Ed è già una buona notizia perché Adriano Giannola, economista e presidente della **Svimez**, l'Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, non ha alcuna intenzione di deporre le armi. «I dati di Bankitalia? Uno scenario che avevamo previsto nel nostro rapporto: è la conferma di quello che diciamo da anni, l'Italia non può farcela senza il Sud», dice Giannola che stamane terrà la prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico della Residenza universitaria Monterone di Napoli (previsti anche gli interventi del Direttore Alberto Faccini e del presidente dell'Ipe, Istituto di ricerche educative, Raffaele Calabrò).

Se non riuscirà ad agganciare la ripresa sarà la fine per le ultime speranze del Sud?

«Il rischio è altissimo, inutile nasconderselo. Come pure è impossibile negare che ci si aspettava molto di più dai governi di questi ultimi anni. Bene ha fatto il ministro per la Coesione Trigilia a salvare i 7 miliardi di fondi europei non spesi e a riutilizzarli: ma cosa c'è stato di altro? Davvero poco. Soprattutto non mi pare di avere visto scelte finalmente strategiche». **Molto fumo, poco, pochissimo arrosto: è la storia delle contraddizioni del Mezzogiorno, fa ancora notizia?**

«Certo, perché se non mettiamo in atto qualche intervento anti-recessivo ci rimarrà pochissimo tempo per discutere di Mezzogiorno e di sviluppo. Il guaio

è che si continua a parlare di cose non dico marginali ma sicuramente poco utili alla crescita del Sud».

Di cosa invece bisognerebbe parlare?

«Vuole un esempio? Perché non diventa centrale una bella discussione su come realizzare la rigenerazione urbana dei piccoli e medi centri del Mezzogiorno? È difficile non immaginare che questa operazione garantirebbe ritorni economici e occupazionali importanti ai territori: e allora, perché non se ne parla mai? Una seria politica di incentivi e di sostegno a chi investe in questo settore avrebbe successo. Non lo dico io, lo direbbe ogni saggio economista o urbanista del mondo».

Il filosofo Cacciari dice al contrario che bisogna rilanciare il Nord perché anche il Sud possa crescere.

«È una tesi che non condivido affatto. Concentrarsi sul Nord perché la locomotiva del Paese riparta significa negare che il presupposto della crescita per il Settentrione è uno solo: rilanciare



Cacciari sbaglia

È un errore credere che bisogna prima far ripartire il Nord: il Paese si risolleva se il Sud torna a correre



Il ministro

Mi auguro che Trigilia resti al suo posto ma è ora che le buone idee siano rese subito operative

prima il Sud. Il Nord potrà anche crescere nel 2014 dell'1% ma non risolverà certamente i suoi problemi se il Mezzogiorno registrerà, come temiamo, un altro Pil negativo. Oggi l'Italia ha bisogno di una crescita omogenea di almeno il 2% all'anno per poter iniziare a vedere la luce in fondo al tunnel. Chi dice il contrario non ha le idee chiare».

Deve pensarci lo Stato o bastano i privati, opportunamente sostenuti e incoraggiati?

I privati da soli non potranno mai farcela. Serve anche l'intervento dello Stato: non a caso è proprio il calo drammatico della spesa pubblica una delle ragioni di questa crisi al Sud. Se il credito alle imprese viene ancora negato o reso difficilissimo, se le sottocapitalizzazioni impediscono qualsiasi piano di sviluppo, il Mezzogiorno non avrà scampo».

La politica dei piccoli passi, di interventi mirati e finanziati cioè, può essere una soluzione?

«Sicuramente. Le faccio un altro esempio: quando parlo di scelte strategiche, mi chiedo cosa ci può essere di meglio che investire in un settore come la gestione delle acque. Perché finora nessun governo o amministrazione regionale ha puntato dritto a questo obiettivo? Non garantirebbe progetti, lavoro, occupazione e salute ai cittadini? E le energie alternative? Ieri abbiamo firmato con l'Enel un accordo per valorizzare le iniziative miranti a migliorare sul piano dei consumi energetici il risparmio delle fonti e la loro rigenerazione. Non è anche questa una scelta strategica da incentivare?».

Professore, secondo lei nel rimpasto di governo potrebbe finire anche il ministro Trigilia?

«Non credo e comunque mi auguro di no. Esiste una difficoltà di manovra, i problemi sorti dopo l'annuncio dell'Agencia per la Coesione lo dimostrano. Ma Trigilia sta lavorando bene: il nodo è che i segnali nuovi che sta dando devono diventare operativi. E da solo anche lui non può garantirlo».

n. sant.